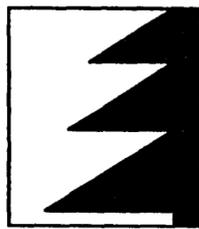


**Frammenti  
di Natale**



I genitori del bimbo di 4 anni ucciso dal «mostro» di Foligno la notte del 24 dicembre sono andati al cimitero a pregare. Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei reclusi. Le indagini sono ancora a zero: «Noi siamo pronti a perdonare»

# Attorno alla lapide di Simone

La vigilia di Natale con i genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni e mezzo ucciso due mesi fa dal «mostro» di Foligno. A mezzanotte, il signor Franco e la signora Luciana sono andati sotto la lapide, al cimitero. «Dovevano stare con lui, per forza, stasera». Numerose testimonianze di solidarietà, le lettere dei carcerati. «Ma questo, per noi non è Natale»

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

**FOLIGNO** (Perugia). Avevano deciso da tempo. Ed era inevitabile. Si era cenato con il baccalà e i broccoli fritti il capiteo mattano per tradizione. Una fetta di panettone ma poi dovevano andare all'appuntamento. Era la notte di Natale, e questo dovevano fare. Andare da Simone al cimitero.

Dalla casa degli Allegretti per il cimitero, c'è un'unica strada stretta e liscia tra i campi, è la stessa stradina che si presume il 4 ottobre scorso, percorse anche il «mostro» in fuga dalla zona con la sua piccola preda. La signora Luciana ha infilato il cappellino a Chiara la figliuola di un anno. Il signor Franco ha sopito il fuoco nel caminetto con un po' di cenere. Sull'uscio i nonni erano già pronti e imbucati.

La vecchia Renault ha percorso la stradina buia ogni tanto qualche casa illuminata a festa alberelli addobbati nei cortili, nelle aie, poi la strada d'asfalto volta a sinistra a destra e dopo trecento metri di strada provinciale, c'è il cimitero. Sono arrivati puntuali. A mezzanotte spaccata erano sotto la lapide di Simone. Si sentivano le campane delle chiese. Un bambino che nasceva e uno che non c'era più. Simone aveva una grande passione per le biciclette e i

trenini elettrici. Questo poteva essere in regalo un bel treno elettrico, di quelli a otto vagoni e con il ponticello e la galleria. Gliel'avevano promesso. Ma ragionare su queste cose in un cimitero è impossibile. Con una mamma e un papà e due nonni che singhiozzano guardando in alto una piccola foto incastonata nel marmo. E con Chiara che chiude gli occhi e s'addormenta serena e bella.

Doveva arrivare, questa notte è scritta sul calendario e gli Allegretti sapevano perfettamente che avrebbe portato altri rigurgiti di dolore e disperazione. L'emissario di una televisione privata aveva chiesto «il Natale» in esclusiva. «Ma l'esclusiva di che?», gli ha risposto il signor Franco che ora nautizza il fuoco. La bottiglia di spumante è ancora intatta. «A che dobbiamo brindare?». Sperano che non bussino alla porta e il rischio dei parenti e degli amici, potrebbero presentarsi in processione dopo essere andati alla messa. La solidarietà quando diventa pietà. La schifo.

Le noci sono buone, grosse e saporite. Accompano benissimo al vino, un bianco ignorante piattino, che sa d'uva, in un boccone

da due litri che non prevede il rumore festaiolo dei tappi di sughero. «Le nostre noci piacciono molto anche al signor Speroni». Il signor Speroni è il capo della squadra Mobile di Perugia, è lui che, dopo il capolavoro investigativo del «superpoliziotto» Achille Serra - ricorda l'arresto del mitomane Spilotro? - coordina tra mille difficoltà le indagini ancora senza una traccia seria, una speranza di risultato. Per altro triste coincidenza: le noci sono frutti dell'albero sotto il quale spari Simone. Quel pomeriggio le stava raccogliendo per portarle a casa e

una noce fu ritrovata anche nella tasca dei suoi pantaloni appesi a un albero del bosco dove ritrovarono il corpicino nudo massacrato due giorni dopo la scomparsa. Il 6 ottobre «il giorno della Befana» saranno due mesi esatti ci pensa? I discorsi in questa casa portano tutti a Simone, ai perché della sua scomparsa, della sua morte. Il fatto che l'assassino «Se quando l'ho visto l'ultima volta laggiù sotto il noce l'avevo chiamato». E piange. Piange silenziosamente composta con lievi singhiozzi. In due mesi di disperazione la signora Luciana è molto di-

mezzo metro e posto sopra le guance scavate. La carnagione pallida mentre suo marito no al signor Franco è rimasta invece una «sorprendente lucidità una vigorosa e razionale capacità di riflettere ma è solo la rabbia la voglia di capire di scoprire chi può avergli fatto fuori il figlioletto».

«Gli investigatori poveracci» s'impegnano ancora molto vengono qui spesso e chiedono pareri. Impressioni chiedono conferme ai loro sospetti e poi vanno via a interrogare gente persone senza alibi no a loro non possono rimproverare niente sono bravi gentili

comprensivi capiscono il nostro dolore e da vero non ci hanno mai lasciati soli». Ma anche un mucchio di gente e vicina alla famiglia Allegretti gente che non invidia la gente solidale e basta. «Una famiglia di Milano in vista né sentita prima ci ha spedito questo» c'è un alberello di rame su una base di marmo. Sotto l'alberello c'è una minuscola bicicletta rossa. «Ci hanno spiegato che raffigura il noce e la bicicletta di Simone» legge la signora Luciana. Dice: «Caro Simone non ti conosco vamo però».

Poi scrivono i carcerati. La signora Luciana va in camera da letto a prendere un pacco di lettere imbucate a San Vittore a Rebibbia all'Ucciardone. «Dicono tutti che gli dispiace che certe cose non si fanno ai bambini che se il mostro capita nelle loro mani sapranno loro come trattarlo».

Il «mostro» è la prima volta in tanto parlare che la parola «mostro» viene pronunciata dagli Allegretti. Il fatto è che con questa parola forse è sbagliata pista nel senso che per mostro s'intende un matto uno sporaccione e invece noi ci siamo convinti che dev'essere un tipo preciso uno normale magari un impiegato uno insospettabile uno molto intelligente che deve aver studiato tutto nei dettagli.

«Chiedono «Se fosse possibile scrivere che comunque noi siamo sempre disposti a perdonarlo».

Fuori c'è freddo asciutto. «Beh se ripassa da queste parti» Auguri. «Grazie ma questo per noi non è Natale».



quanto l'industria in cui lavorano. «Mirafiori è abbastanza bello» - spiegano - ma è meno allegro del Centro Ricerche. Qui ci sono i giardini intorno la invecce è uno stabilimento grande di tanti piani. E meno intimo. E che succede ad «Family Day»? Ogni gruppo espone i suoi lavori - continuano gli organizzatori della festa - così le famiglie possono vedere le mogli cosa fanno i mantelli i bambini cosa fa papà. È molto bello. È un giovane ingegnere elettronico figlio di un anziano Fiat da un anno assunto in officina a raccontarci. «Avrò avuto otto anni quando sono andato a trovare il mio papà. Ho attraversato un lungo periodo in fondo c'era l'ufficio di papà, ho conosciuto i suoi colleghi. Quel giorno ho capito che il mio futuro era lì. È una bambina il nostro nei capelli tutta emozionata per la festa lo zuchero filato i giocattoli la musica dice al microfono di Raitre. «Anch'io vorrei lavorare qui da grande».

Simona Ercolani ha seguito il passo passo i lavori per «umanizzare la tecnica» come dice l'amministratore delegato luci colorate sopra i grandi tubi, gli girlande e una Ferrari rosso fuoco esposta in mezzo alla sala per la gioia di grandi e piccoli in un palco per l'orchestra del liceo i palloncini da gonfiare a fiato tutti uguali. E finalmente i cancelli si aprono per il pubblico per i familiari. La musica del servizio, che fino a quel momento era martellante come il lavoro d'officina si trasforma e mentre la folla avanza si leva un «Venite adde mus» che per l'occasione ha assai poco di natalizio.

L'orchestra Fiat attacca. «Vieni con me nell'Oltrepò quando torna l'aprile» la cantante ha una minigonna vertiginosa fuori moda mentre i «familiani Fiat» con l'abito buono volteggiano nel liceo. E i più anziani commentano ai tavolini piazzati sotto improbabili ombrelloni che fanno parte dei paramenti per la festa. «Se la Fiat sta bene sto bene anch'io». «Dopo l'assunzione in Fiat ci sono abbastanza agevolazioni le colonie per i bimbi, i centri incontro per gli anziani e gli stabilimenti al mare gli sconti per vedere le corse automobilistiche». Per gli anziani poi c'è il panettone e l'occasione di ritrovarsi. «Sono andati in pensione nel '91 i miei giorni è stato un trauma mi alzavo la mattina e non sapevo cosa fare. Poi ho visto che anche fuori l'azienda si può vivere si può stare». «Questo giorno tra gli amici i ricordi è almeno un giorno un po' felice». «Io devo essere grato alla Fiat che mi ha consentito di condurre una vita onesta. Non c'è stata una volta che la Fiat non mi abbia pagato mi ha pagato sempre».

Il «Family Day» è il trionfo del paternalismo aziendale una festa con aspetti surreali. Babbì Natale pagliacci orchestre rock e di liceo cantanti andini zucchero filato a volontà trenini mossi dalla energia solare castiga gioco arcaico prodigi della ricerca Fiat. Per una volta fuori dal mondo la fabbrica si apre ai parenti. La crisi avanzata della Fabbrica Italiana Automobili la cassa integrazione ormai prossima gli stipendi decurtati scibrano tanta simpatia. «Lui non si può mancare di rispetto con questi discorsi volgari».

«Operai (pochi) tecnici ingegneri e dirigenti si ritrovano una volta ancora a festeggiare non tanto il Natale quanto il fatto che il nostro lavoro è ancora qui».

Natale in casa Fiat: oggi su Raitre un documentario sul «Family Day»

## L'amaro sapore del panettone della fabbrica

La Fabbrica Italiana Automobili Torno è come una grande mamma natale e coccola i suoi figli e i loro parenti con doni una grande festa panettoni e spettacoli. Oggi in onda su Raitre alle 13.30 un documentario sul family day natalizio in casa Fiat un (de)primente documentario sull'omnicomprensività aziendale sul rapporto tra lavoratore e padrone tirato nel centro ricerche di Orbassano

**SILVIA GARAMBOIS**

«La Fiat non è una signora che passa per la strada», afferma con tono solenne un anziano Fiat Guardatevi da trionchi con stazioni in quella frase c'è un pezzo di cultura torinese. L'altra faccia dell'autunno caldo. Mentre trentacinque mila lavoratori aspettano di essere messi in cassa integrazione a gennaio infatti nel Centro Ricerche si è svolta come sempre la festa di Natale. È stata festeggiata la Fiat la fabbrica che rappresenta la continuità dove lavorava papà dove lavoreranno i figli. La Fiat è il Sangone e i Grandi Motori Stura e il lingotto Mirafiori e Orbassano pezzi di vita. È il ricordo del «baracchino» di chi non aveva la mensa e che all'alba profumava del cibo appena preparato dalla moglie. È il racconto dei passaggi di livello da operai impiegati a Villor Perosa dove ha le origini la famiglia padrona e dove si allena la squadra «di casa» la Juventus. È il Natale coi doni offerti dall'azienda.

«Natale Fiat è il titolo di un documentario televisivo da non perdere in onda oggi alle 13.30 su Raitre è molto difficile che le telecamere possano superare i cancelli della «Fabbrica Italiana Automobili Torno» (un nome che non si usa più che sembra perso nel tempo nella storia degli Agnelli) ne vediamo qualche volta immagini patinate nei Tg in occasione di visite guidate per la stampa una volta Samaracanda è riuscita a seguire un attivo operario. Niente di più. Questa volta anche se non è il lavoro in fabbrica ma la festa in fabbrica le telecamere hanno avuto il «passo» di Simona Ercolani, attrice di servizio (in onda per la serie «Stone veres») non si è lasciata sfuggire neppure un'immagine giudicatamente lasciando alle sole musiche un commento registrando invece emozioni che lasciano nello spettatore solo un grande senso di tristezza. Quasi frustrazione.

Ogni anno nel Centro Ricerche Fiat di Orbassano il Natale si festeggia con il «Family Day». Una consolidata tradizione. È un anziano Fiat a raccontare davanti alla telecamera come le prime feste di Natale in azienda tanti anni fa venivano fatte nella sede di corso Dante. In seguito vennero organizzate al Palazzo Esposizioni «per una marcia sinistrata» di dipendenti di moglie e di altrettanti bambini. «Una allora - spiega la nostra guida televisiva trent anni di lavoro alle spalle su per la scala gerarchica di un lavoratore Fiat - i doni erano scaglionati per età: asugliatori per i più piccoli poi man mano i primi giocattoli mi pare che il penultimo fosse la bicicletta e poi a dodici anni l'ultimo regalo l'orologio quello che faceva sentirsi grande».

Operai (pochi) tecnici ingegneri e dirigenti si ritrovano una volta ancora a festeggiare non tanto il Natale quanto il fatto che il nostro lavoro è ancora qui».

Assurdo pranzo di vigilia alla mensa della Caritas: storie di donne sole, dei loro figli lontani, del cibo conservato nei fazzoletti, da consumare a cena

# Immigrati, sogni e sconfitte della vigilia

La vigilia di Natale alla mensa della Caritas: storie di donne lontane da casa e senza lavoro, del loro pasto conservato a metà nei fazzoletti per la cena, storie di donne e dei loro figli lontani, dei loro sogni un po' folli e delle loro sconfitte, storie di donne e dei loro uomini senza lavoro, del loro coraggio e della loro tenerezza, delle loro fitte treccioline annodate con amore. Storie dal pianeta immigrazione

**CINZIA ROMANO**

**ROMA**. Non sono ancora le 11 ma Assita e Rose Marie sono già in fila davanti al portone di via delle Sette Sale nel quartiere romano di Col e Oppio che ospita la mensa della Caritas. Parlano fittamente tra loro non rivolgono la parola a nessuno. Dalla Costa d'Avorio sono arrivate a Roma da appena due settimane. Non capiscono una parola di italiano ma hanno imparato subito a procedere. Quando il portone si apre tirano fuori la tesserina vanno drittte dal volontario e si tirano il tagliando azzurro che dà diritto al tagliando. Frettucce spaghettate al sugo o riso pollo cotoletta o hamburger patate frutta e pane. Per la giornata di festa. Sarto Stefano c'è anche il dolce una fetta di panettone e per chi vuole un bicchiere di vino bianco Assita 28 anni e Rose Marie 27 anni non prendono vino sono astemie. In francese raccontano le speranze i sogni e i progetti di giovani donne in un paese straniero. Riccontano di questo strano Natale denso di ricordi e nostalgia per i parenti e i figli lasciati in Costa d'Avorio. Assita ha un figlio di dieci anni Rose Marie invece una bambina di due anni e mezzo. Giovedì 24 Rose Marie è riuscita a parlare per telefono con la figlia che non sa che la mamma è tanto lontana e che chiede continuamente ai non-



Accanto delle immigrate in atto nella foto piccola Gianni Agnelli sopra la famiglia Allegretti

in un paese straniero. È se prima era complicato trovare un lavoro ad ore come domestica il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile. «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

anche Arturo. Ma non è una soluzione - si sfoga Vittoria. Arturo adesso va a scuola e il prete mi ha detto che può unire adesso lo è ancora di più il figlio di 8 anni Arturo. Volevo venire a stare qui con lei tutto è diventato più difficile. «In Perù era rimasto mio marito con i nostri tre figli di 15 anni 12 e Arturo di 8 anni. Ma lui piangeva sempre stava male. Mi scriveva di andarlo a prendere ogni telefonata si metteva a gridare e mi scongiurava di portarlo con me. Così da un anno mi ha raggiunto è venuto accompagnato da una mia amica. È lei che me lo tiene perché lo lavoro tutto il giorno. Fino alle 17 da una si ancora anziana poi la notte dorme da un'altra nonna che vive sola. Ora la nonna mi ha detto che se voglio posso portare la notte a dormire

immigrazione. «Lui non si può mancare di rispetto con questi discorsi volgari».